

Riflessioni sul supporto pubblico all'internazionalizzazione

Ritengo che ogni progetto pubblico di supporto all'internazionalizzazione delle imprese debba innanzitutto rispondere a cogenti misure di efficienza ed efficacia, che si determinino sulla base di una chiara conoscenza del tessuto imprenditoriale e quindi degli attori che potrebbero beneficiare di tali strumenti istituzionali.

L'esperienza ci dimostra quanto gli attuali sportelli regionali, come anche i dipartimenti regionali dedicati all'internazionalizzazione, non garantiscano, salvo eccezioni, né le esigenze delle imprese e neppure le ragioni di risparmio della pubblica amministrazione; il che significa nei fatti l'aver disatteso le più elementari regole finanziarie ed economiche in un'ottica non solo pubblica ma pure privatistica. Quante volte infatti gli operatori dell'internazionalizzazione hanno dovuto constatare l'inefficienza delle strutture territoriali, spesso costrette ad organizzare missioni all'estero senza averne la benché minima capacità endogena? E tutto ciò dequalificando delle teoriche missioni imprenditoriali a mere manifestazioni di turismo d'impresa, magari culturalmente interessanti ma certamente non efficienti ed efficaci per i fini preposti. Oppure è lampante quanto l'intreccio delle azioni centrali con quelle regionali diventi elemento perlopiù di confusione per le imprese, ed in particolare per le PMI, piuttosto che un concreto aiuto al formarsi di una cultura dell'internazionalizzazione che sia propedeutica all'avvio di seri progetti di espansione all'estero. Succede così che delle misure e degli interventi statali, perlopiù mirati ed efficaci, risultino depotenziati negli effetti sul comparto economico di riferimento per la concorrenza di troppi interlocutori non coordinati e messi in sinergia tra loro.

Ecco quindi che nel ridefinire i ruoli e le funzioni degli uffici regionali e nel riprogettare i rapporti di questi con gli uffici centrali, risulta prioritario

- garantire il massimo coordinamento fra le istituzioni;
- accertare le reali esigenze delle imprese;
- offrire un servizio realmente utile ed usufruibile, evitando categoricamente il perpetrarsi di spese che non si giustifichino in tali ragionamenti.

Entrando nel merito di suddette considerazioni posso indicare i seguenti suggerimenti:

1. l'Amministrazione centrale deve assumere vieppiù un ruolo di regia che le permetta di coordinare, con poteri reali e non meramente consultivi, e pure in un'ottica di equità solidale fra le diverse aree geografiche, le specifiche misure per l'internazionalizzazione che gli Enti Locali predispongono. Non vi dovrebbero più essere misure di fatto concorrenti ma piuttosto complementari fra Stato e Regioni, si dovrebbe garantire un blocco unico anche a livello logistico nel rappresentare il -Sistema Italia- all'estero, evitando così

confusioni negli strumenti, ma pure negli interlocutori istituzionali dell'imprenditore.

2. Se si intendono realmente perseguire nuovi indirizzi strategici, è necessario che si conoscano nello specifico le reali problematiche delle imprese nel loro approccio all'internazionalizzazione, e ciò sentendo non solo gli imprenditori, ma pure i loro dirigenti deputati, ovvero i consulenti che per la loro expertise hanno ormai chiaro quanto necessiti al particolare tessuto imprenditoriale italiano. Così facendo si capirebbe che le imprese richiedono soprattutto **informazioni** chiare e tempestive su tutto ciò che possa agevolare la propria crescita internazionale, mentre raramente intendono beneficiare di servizi operativi che di norma possono svolgere con le proprie risorse interne o consulenziali. Ecco quindi che si potrebbero risparmiare delle risorse, oggi magari impiegate dai singoli –Sprint- e Dipartimenti Regionali nell'organizzazione di inconsistenti missioni all'estero e nei servizi di supporto alla presentazione di pratiche ed istanze agevolative, per promuovere invece delle chiare reti informative e dei migliori sostegni diplomatici per i nostri operatori impegnati quotidianamente nel mondo.

3. L'operatore internazionale dovrebbe riconoscere nel sistema Stato - Regioni un interlocutore identificabile e qualificato, che sappia apportare immediatamente utilità senza creare inutili carrozoni fonte di sprechi pubblici, e che si dimostri realmente in grado di fare sistema nella competizione globale. Oggi la concorrenza tra misure locali e centrali, la pluralità di missioni all'estero, e la frantumazione della presenza logistica delle Istituzioni nei Paesi stranieri ne rappresenta purtroppo l'esatto contrario.

Trento – Roma, 5 marzo 2010

Dottor Andrea de Bertoldi